

## LA STORIA DI BOSCOROSSO

Era una mattinata magnifica: il sole splendeva alto nel cielo, dando gioia e vitalità alla gente del villaggio, che si scaldava al tepore dei suoi raggi. Ma solo una timida luce filtrava nella casetta di Melania, illuminando a stento l'ingresso e parte del corridoio, che poi si inoltrava nel buio. Perché la casetta di Melania si trovava nel profondo del bosco ed era riparata dai raggi cocenti del sole da file e file di alberi robusti e frondosi, che impedivano alla luce di penetrare.

La casa di Melania non era una vera e propria casa, bensì una tana, perché Melania non era una bambina, ma una piccola lumaca, anzi, una chiocciola, che, pur avendo la sua casetta sulle spalle, si era ricavata un buco in una zolla erbosa del bosco, per starsene più tranquilla, al riparo dalla pioggia e al sicuro dai malintenzionati.

Appena Melania intravide il raggio che si infilava in casa sua, uscì fuori ad assaporare la splendida giornata. “Finalmente!” esclamò, respirando a pieni polmoni. “Ci voleva un po' di sole dopo tutta questa pioggia!”

“Come state, cara Melania?” la apostrofò il Topo, che pure era sbucato fuori del suo buco.

“Non c'è male, non c'è male!” rispose la Chiocciola, allungando il più possibile il suo capino e muovendo le antenne, per captare il massimo della luce e del tepore del sole. “Penso che andrò a farmi una passeggiata!”

“Buon viaggio!” le augurò il Topo, ridendo sotto i baffi.

“Spiritoso!” disse fra sé Melania. “E' vero che cammino piano, ma per una breve passeggiata non starò certo via molto tempo!”

Si avviò quindi lungo il sentiero, lasciando una scia appiccicosa dovunque passasse. “Ehi, stai attenta!” si lamentò una foglia gialla accartocciata. “Mi rovini tutto il vestito!”

“Ciao, Melania” la salutò il Lombrico, che le veniva incontro serpeggiando lungo il sentiero.

La Chiocciola conosceva tutti in quel bosco e tutti conoscevano lei: erano tanti anni che ci viveva e di tutti sapeva vita, morte e miracoli. Anche gli alberi le volevano bene e le permettevano di strisciare sul loro tronco, mentre i funghi la proteggevano sotto il loro ombrello aperto nelle giornate di pioggia.

Perciò Melania passeggiava tutta contenta, salutando a destra e facendo un sorriso a sinistra, godendosi il tepore della giornata. Ogni tanto qualche raggio illuminava il sentiero o faceva luccicare le gocce di pioggia non ancora asciugate sulle rocce. La piccola Fragola si asciugava come poteva scrollando la sua testolina bagnata, mentre Mamma Fungo aiutava i suoi piccoli a sistemarsi il cappellino nuovo, che era rosso a pois bianchi.

Tutto era tranquillo e silenzioso nel bosco, come sempre: solo i rumori ben noti arrivavano alle antenne di Melania: il fruscio delle foglie, lo stormire degli alberi, il cinguettio degli uccellini. Perciò fu oltremodo stupita quando sentì, molto vicino, un rumore sconosciuto. Forse lo aveva udito altre volte, ma sempre in lontananza, come qualcosa che non la riguardasse, che non poteva costituire un pericolo: ora invece sembrava così vicino!

Non sapeva dire di che cosa si trattasse, ma era piuttosto negativa la sensazione che quel rumore le dava. Finalmente, dietro una curva del sentiero, vide la fonte di quel rumore: era un umano, un bambino umano, che piangeva. Piangeva? Singhiozzava, facendo rintonare l'aria intorno a sé. E infatti i poveri alberi che gli stavano intorno avevano le orecchie indolenzite e si coprivano le chiome con i rami per attutire quel frastuono.

“Basta, non ne posso più!” supplicava il Vecchio Castagno. “Credevo di essere diventato sordo, ma, a quanto pare, lo diventerò adesso!”

“E' tutto il giorno che fa così” spiegò un giovane Ciclamino rosa a Melania. Perché, nel frattempo, da quando Melania era partita dalla sua tana, si era fatta sera, anche se, in fondo, aveva solo girato l'angolo del sentiero.

La Chiocciola strisciò sulla gamba del bambino, che si spaventò e cessò di piangere, per guardare che cosa fosse a dargli fastidio. Ma, come vide la lumaca, abbozzò un sorriso e si asciugò gli occhi. “Una lumachina!” disse, cercando di farla salire sul suo dito.

“Prego, una chiocciola!” volle precisare Melania, offesa. “Che ti è successo? Perché piangi? E, soprattutto, che cosa ci fai qui?”

“Mi sono perduto” rispose il bambino, che si chiamava Angelo. “Ero venuto questa mattina nel bosco con il nonno, ma, mentre lui raccoglieva i funghi, io mi sono allontanato per inseguire una farfalla. E ad un certo punto non l'ho visto più. L'ho chiamato, ho urlato, ma lui non mi ha sentito! Ed ora ho fame e freddo e ho anche paura, perché tra poco farà buio e che cosa mi succederà?”.

Melania si fece pensierosa, ma non lo diede a vedere, anzi rivolse ad Angelo uno dei suoi più smaglianti sorrisi. “Oh, ma è tutto qui? Ho visto di peggio. Non è poi così difficile ritrovare un ragazzino che si è perduto nel bosco!”.

Invece era difficile, eccome! Melania ricordava tante storie di bambini perduti nel bosco, che le aveva raccontato sua nonna: ma quelli che erano riusciti a tornare a casa lo avevano fatto grazie ai sassolini lasciati cadere lungo il sentiero. Angelo non aveva lasciato cadere nessun sassolino né briciola di pane, né aveva segnato col gesso bianco i tronchi degli alberi incontrati per via. Come poteva ritrovare la strada di casa? E come qualcuno di casa avrebbe potuto ritrovarlo, visto che erano nel profondo più profondo del bosco, lontanissimo da qualsiasi villaggio, lontano da qualunque sentiero battuto dall'uomo?

Era necessario escogitare qualcosa, ma non poteva farcela da sola: perciò decise di chiedere aiuto a tutti i suoi amici del bosco. “Amici, ascoltate! Dobbiamo aiutare questo bambino: ne va dell'onore del nostro bosco! Non possiamo permettere che la gente del villaggio ci veda come un pericolo o ci detesti perché non abbiamo restituito uno dei loro!”

“Che cosa hai in mente di preciso, Melania?” chiese una Libellula azzurra, mentre suggeriva il nettare da un bianco soffione.

“Di preciso non lo so, ma il pianto di questo bambino mi ha colpito il cuore. A voi no?”

“Anche a me fa pena” ammise la Fragola. “Ma che cosa possiamo fare?”

“Innanzitutto dovremmo dargli da bere e da mangiare” suggerì il Ranuncolo giallo.

“Io ho appena tolto dal forno la mia torta di muschio” disse la Quercia. “L’avevo preparata per il mio centesimo compleanno, ma gliela offro volentieri”

“Non credo che gli umani mangino muschio” replicò la Bacca Selvatica.

“So io quello che mangiano” disse il Riccio di Castagna. “Se la Fragola e la Mora sono d’accordo, potremo dargli una parte di noi per farlo sopravvivere!”

“Sì, sì, certamente!” esclamarono quelle in coro.

“Ehi, ci siamo anche noi!” disse la Noce, tenendo per mano la Nocciola, il cui visetto tondo sbucava di sotto a un cappellino verde.

“Voglio partecipare anch’io!” esclamò la Pigna, aprendo tutti i suoi cassetti e mostrando i Pinoli, che dormivano tranquilli, ognuno nella sua stanzetta.

“Bene, bene: più siamo meglio è!” concluse il Riccio di Castagna.

Ma nessuno voleva raccogliere le More, per non graffiarsi con le spine dei rovi, e le Castagne, per non pungersi con i ricci appuntiti. Finalmente si offrì lo Scoiattolo di svolgere questo compito: era un esperto e ci mise poco a raccogliere fra le sue zampette tutto quello che poteva: fragole, more, lamponi, mirtili e poi ancora noci, nocciole, castagne e pinoli. E, facendo diversi viaggi, depositò i frutti accanto al bambino, che, affamato com’era, li finì in quattro e quattr’otto.

“Ho ancora fame!” disse poi. Allora si fece avanti la Ghianda, che non aveva ancora parlato, ma la Quercia la fermò: “No, tu no: sei troppo dura per lui: si spaccherà i denti!”.

Mamma Fungo offrì i suoi piccoli: “Solo quelli con il cappellino marrone, però!” si raccomandò. Quelli che avevano appena messo su il cappellino nuovo rosso a pallini bianchi misero il broncio. “Perché noi no?” chiesero. “Perché siete velenosi!” rispose lei. E nessuno osò replicare.

Finito di mangiare, Angelo ebbe sete: allora si fece avanti una grossa Foglia accartocciata, che conservava ancora qualche goccia della pioggia del giorno prima e il Ranuncolo offrì la sua rugiada, depositata sui suoi petali gialli, che la Farfalla prelevò e depositò sulle labbra di Angelo.

Quando si fu dissetato, Angelo ricominciò a piangere: allora l’Ortica volle fargli il solletico per farlo sorridere, ma finì per graffiargli le gambe e tutti la guardarono con aria di rimprovero. Anche perché ora Angelo piangeva più forte per il bruciore provocato dal contatto con la pianta. La Felce cominciò a sventolare il suo ventaglio di foglie sulla gamba per alleviargli il bruciore e, pian piano, Angelo si chetò. Si asciugò gli occhi e fece uno sbadiglio.

“Poverino, è stanco morto!” commentò Melania.

“Con tutto quello che ha passato!” aggiunse il Ciclamino, lanciando uno sguardo pieno di tenerezza alla Violetta, che gli stava accanto. Questa, timida com’era, non osava parlare, ma abbassò gli occhi e fece un cenno di approvazione col capo.

Il Ghiro suggerì di farlo dormire.

“Certo, così puoi rosicchiargli con comodo i lacci delle scarpe!” commentò acido il Lombrico, che non vedeva il Ghiro di buon occhio.

“Come ti permetti di fare queste insinuazioni?” disse il Ghiro. “Io lo dico per lui!”

“Ma non riuscirà mai a dormire qui: è buio e lui non è abituato ai rumori del bosco. Avrà paura!” intervenne la Mora.

“In questo bosco l’unica da temere sei proprio tu, con quelle spine pungenti che ti ritrovi: e so quel che dico!” replicò la Farfalla, lasciandosi le ali, che evidentemente erano state ferite dai rovi.

La Mora si fece rossa rossa dalla rabbia: “Non sono la sola ad avere le spine, qui! Anche la Castagna mi risulta ben fornita!”

“Un po’ di spine non hanno mai fatto male a nessuno!” intervenne il Porcospino. “Servono solo a tener lontani i malintenzionati!”

“Ha ragione!” disse il Picchio alla Farfalla. “Se tu non fossi andata a disturbare la Mora, lei non ti avrebbe punto!”

“Su, su, non cominciate a litigare!” esortò Melania. “Il Ghiro ha ragione: Angelo ha bisogno di dormire. Prepariamogli un posto adatto!”.

Subito tutti si fecero avanti per fornire il proprio aiuto: il Muschio si offrì di fargli da cuscino, le Foglie Morte si ammicchiarono per formare un morbido giaciglio, il Picchio annunciò che avrebbe cessato di lavorare per non disturbarlo, la Felce cominciò a sventolarlo per fargli fresco e tutti insieme decisero di cantargli una ninna-nanna per facilitargli il sonno. Ed ecco ciò che gli abitanti del bosco cantarono ad Angelo per farlo dormire senza paura:

### Ninna-nanna del bosco

Dormi bimbo in questo bosco  
non temerlo, sai perché?  
Un bel canto che conosco  
esso canterà per te.

Ninna nanna dirà il vento  
e ti cullerà leggero  
con le sue mani d’argento  
sopra il suo bianco destriero.

Se avrai freddo una coperta  
ti daran le foglie morte  
per proteggerti si è offerta  
questa quercia grande e forte.

Se ti svegli all’improvviso  
non temer: come fiammella  
ti risplenderà sul viso  
il chiarore di una stella.

La rugiada se avrai sete  
scenderà per rinfrescarti,  
stanno già le viole quiete

un bel sogno a ricamarti.

E poi il miele verserà  
dolce l'ape laboriosa,  
la tua bocca asciugherà  
lieve un petalo di rosa.

Quando poi sarà mattino  
col suo allegro cinguettio  
dolce sveglia un uccellino  
ti darà, bambino mio!

“Ecco, si è addormentato!” esclamò Melania, quando si rese conto che Angelo respirava tranquillo. Tra le ciglia nere sulle palpebre chiuse brillava ancora qualche lacrima, ma i singhiozzi erano cessati e il cuore batteva regolare e costante.

“Com'è bello!” esclamò la Farfalla. “Voglio baciarlo!” e gli sfiorò le labbra con le sue ali.

“Sei matta? Vuoi svegliarlo? Dopo che ci abbiamo messo così tanto per farlo addormentare?” la rimproverò il Lombrico, allontanandosi strisciando dal corpo disteso di Angelo.

Lo Scoiattolo, invece, si avvicinò e scovò sotto i suoi piedi una nocciola caduta. “Questa non l'ha mangiata!” disse. “Me la porto via io!”. E si arrampicò sul tronco della Vecchia Quercia.

“Che strano regalo per il mio compleanno!” disse questa, facendo ondeggiare i suoi grossi rami come per fare un applauso a se stessa. “In cento anni non mi era mai capitata una cosa simile! Un piccolo d'uomo che dorme sulle mie radici!”.

Il Muschio la interruppe: “Veramente, se non ci fossi io, dormirebbe un po' scomodo!”.

Il Ciclamino e la Violetta, tenendosi per mano, dondolavano le loro testoline.

“Che cosa fanno quei due?” chiese il Lampone alla Mora.

“Stanno spandendo il loro profumo, per rendergli più dolce il sonno” rispose lei.

“E non possiamo farlo anche noi?” chiese il Lampone, che voleva trovare una scusa per tenere la mano della Mora. Ma la Mora lo capì e divenne ancora più rossa per la vergogna. Gli lanciò una languida occhiata e allora anche il Lampone divenne rosso per la vergogna.

“Puah!” esclamò il Mirtillo. “Guardate a quali sdolcinature mi tocca assistere!”. E spruzzò il suo succo nero addosso al Lampone per fargli dispetto.

Intanto il Porcospino si era pericolosamente avvicinato al braccio di Angelo. “Togliti di là!” gli gridò Melania. “Vuoi forse pungerlo?”

“Volevo vederlo da vicino: questi piccoli di uomo sono interessanti, quando dormono!”

“Ma potrebbe girarsi nel sonno e capitare sulle tue spine: allora non sarebbe molto interessante vederlo balzare su e sentirlo urlare e piangere di dolore!”

“Ok, ok” ammise il Porcospino. “Me ne vado!” e si allontanò arretrando; poi si appallottolò ai piedi del Vecchio Castagno. “Farò un pisolino anch’io” disse.

Anche la Fragola tentennava, reclinando il capino, e il Nido, abbandonato fra i rami della Vecchia Quercia, sbadigliava. Il Ghiro già russava, acciambellato ai piedi di una roccia, e la Farfalla si era posata sul Ranuncolo e non riusciva a tenere gli occhi aperti.

“Caspita, com’è tardi!” sentenziò la Bacca Selvatica. “Il sole è andato via già da un pezzo e noi siamo ancora qui a chiacchierare!”

“Come sei velenosa!” commentò la Mora, tirando fuori le sue spine. “Ci sono dei problemi da risolvere, qui!”

“Se voi volete dormire, dormite pure” intervenne l’Ape. “Io preferisco stare sveglia e vegliare che nulla turbi il sonno di questo bambino”

“Ma se continui a ronzargli attorno, glielo turberai tu il sonno!” esclamò la Libellula.

“Calma, calma!” intervenne la Chiocciola. “Ragioniamo con calma sul da farsi. E’ ovvio che non possiamo tenere Angelo con noi: non sopravviverebbe. Gli uomini sono abituati alle comodità: e qui comodità non ne abbiamo. Dobbiamo quindi trovare il modo di riportarlo dalla sua gente”

“Ma questo è impossibile!” tuonò il Vecchio Castagno. “Nessuno di noi è in grado di arrivare al villaggio: la maggior parte di noi non cammina e quelli che camminano o volano sono troppo piccoli per sopportare il peso di un piccolo d’uomo!”

“Il Vecchio Castagno ha ragione” si intromise la Bacca Selvatica. “E poi che ce ne importa a noi? Perché dobbiamo prenderci tanta pena per lui?”

“Perché è un essere vivente” rispose la Castagna, sporgendosi dal suo riccio semichiuso.

“E noi non siamo esseri viventi? Eppure che cosa fa l’uomo per noi?”

“La Bacca Selvatica non ha tutti i torti” ammise Mamma Fungo. “L’uomo non solo non ci rispetta, ma ci distrugge! Guardate me e i miei piccoli! Quando piove, non possiamo uscire a fare una passeggiata sotto i nostri ombrellini che l’uomo è là, pronto ad afferrarci! E neanche guarda se siamo mangerecci o velenosi: lui ci mette tutti in quel suo cestino e poi, una volta a casa, se siamo velenosi ci butta nella spazzatura! Allora perché non ci lascia tranquilli nel nostro ambiente?”

“A me, poi, ruba tutte le uova” si intromise timidamente il Nido.

“E a noi alberi ci abbatte senza ritegno per fare la legna” disse la Quercia. “So che le mie cugine, dall’altra parte della montagna, non sono arrivate nemmeno alla metà dei miei anni!”

“E noi” aggiunse l’Abete “non veniamo solo abbattuti, ma anche umiliati, perché ci rivestono di palle colorate e di luci, per metterci in ridicolo!”

“E a noi fiori ci strappano dalle nostre radici e ci fanno morire di sete!” disse il Ranuncolo. E la Violetta e il Ciclamino fecero un segno di approvazione.

“E a noi frutti ci colgono per cucinare le loro torte e per abbellire la loro tavola!” aggiunse il Mirtillo, interpretando il pensiero della Fragola, della Mora e del Lampono.

“Anche noi siamo costrette a subire la loro violenza!” aggiunse la Nocciola, d’accordo con la Noce e la Castagna. “Sebbene più dure, non riusciamo a resistere alla forza dei loro denti!”

“A me mi insulta e mi strappa perché dice che sono un’erbaccia: ma anch’io ho diritto di vivere!” esclamò l’Ortica, che voleva farsi perdonare i graffi alle gambe di Angelo.

“A noi uccelli dà la caccia!” disse il Picchio “E si diverte a spararci addosso!”

“A me mi calpesta!” intervenne il Lombrico. “Quando cammina, non guarda neanche dove mette i piedi! Non gliene importa niente se capito sotto le sue scarpe!”

“Anche a me mi perseguita” aggiunse la Farfalla. “Mi insegue e, se mi prende, mi mette in un quaderno con uno spillo sulle ali!”

“A me poi” disse la Pigna “dopo avermi aperto tutti i cassetti e rubato tutti i Pinoli, mi dipinge con la polvere dorata e mi mette in mostra nelle sue librerie”.

Dappertutto si alzavano voci contro le azioni dell’uomo. Dappertutto era un coro di proteste.

“Sì, sì, avete tutti le vostre ragioni” disse infine Melania. “Ma, proprio perché noi siamo diversi non possiamo abbandonare questo bambino: non capite che, se lo lasciamo morire, diventeremmo proprio come l’uomo?”

“Questo non possiamo assolutamente permetterlo!” esclamò il Vecchio Castagno. “Ne va della dignità di tutto il bosco!”.

Ci fu un momento di silenzio, in cui tutti riflettevano sulle parole della Chiocciola e del Vecchio Castagno. Alla fine la Pigna chiese: “Allora, che si fa?”.

La Fragola, che aveva un cuore tenero, disse: “Io voglio salvarlo!”.

A quel punto anche la Violetta trovò il coraggio di parlare: “Sì, sì, salviamolo!”. E il Ciclamino la guardò sorridendo: “Sono d’accordo” disse.

“Anch’io penso che, tutto sommato, possiamo salvarlo!” ammise la Mora. E il Lampono si dichiarò d’accordo.

“Beh, non possiamo mica far parlar male del nostro bosco!” sentenziò il Topo.

“A me non va che si dica che un bambino si è perso nel bosco e non è tornato a casa per colpa nostra!” aggiunse il Lombrico.

“E a me non va di sentire che la gente ha paura di venire a passeggiare nel bosco, perché ci si perde e non si ritorna a casa!” disse il Ranuncolo.

“Allora siamo tutti d’accordo?” chiese la Chiocciola.

“Tutti d’accordo” risposero all’unanimità gli abitanti del bosco, tranne la Bacca Selvatica, che non aveva cambiato idea.

“Ora che abbiamo trovato un’intesa, si tratta di vedere come fare!” disse Melania.

“Se si arrampicasse sui miei rami, potrei provare ad allungarli il più possibile per vedere se arrivano fino al villaggio!” si offrì la Vecchia Quercia. “Del resto, sono l’albero più vecchio e ho i rami più lunghi e più robusti di tutto il bosco!”

“No, cara Quercia: è impossibile!” commentò il Castagno. “Per quanto lunghi e robusti, i tuoi rami non arriveranno mai al villaggio, che è troppo lontano da qui!”

“Io credo che non sia possibile portare il bambino tra gli uomini: dobbiamo far venire loro qui!” disse il Topo.

Tutti ebbero un moto di spavento. “Far venire gli uomini qui?” disse la Libellula. “Significherebbe la morte, per noi!”.

Ma Melania approvò: “Il Topo ha ragione: non abbiamo altra scelta. E poi non c’è da aver paura: ci saranno grati per aver restituito il piccolo e non ci faranno del male, anzi, ci ameranno!”

“Sarà come dici tu, Melania” disse il Porcospino “ma io comincio ad affilare i miei aculei”

“Ed io aumento la mia polvere pruriginosa” aggiunse l’Ortica.

“Ma come facciamo a far venire gli uomini qui? Questa parte di bosco non ha sentieri battuti, è lontana dal villaggio e nessuno ha mai osato avvicinarsi” disse la Mora.

“Possiamo provare a richiamarli con il nostro profumo!” si offrirono i fiori, specialmente la Violetta, che aveva un profumo molto intenso.

“Ma per quanti sforzi voi facciate, dondolandovi fino a farvi venire il mal di testa, il vostro profumo si disperderà nell’aria e non arriverà mai fino al villaggio!” commentò il Mirtillo.

Le Foglie ebbero l’idea di mettersi tutte a stormire, per richiamare l’attenzione degli uomini. “Ma nessuno vi vedrà né vi sentirà, così lontane come siete!” disse la Libellula azzurra.

“Volerò io fino a loro!” propose la Farfalla. “In fondo, mi sento colpevole: è per inseguire qualche mia sorella che il bambino si è perduto!”

“Le tue ali non sono abbastanza forti per un tragitto così lungo! Andrò io!” disse il Picchio.

“Tu non puoi arrivare fino al villaggio: non puoi sopravvivere al di fuori del bosco! E poi, ammesso che tu trovi gli uomini, come puoi spiegarli che cosa è successo?” domandò la Chiocciola. “No, l’unica, come ho detto, è di far venire gli uomini qui!”

“Sì, ma come?” chiesero tutti.

“Io un’idea ce l’avrei!” suggerì il Vecchio Castagno “qualcosa che li attirerebbe qui di sicuro, ma ho paura a dirvelo”

“E perché, caro Castagno?” chiese l'Abete

“Perché è molto rischioso per noi”

“Di che cosa di tratta?” si informò la Quercia.

“Volete proprio che ve lo dica? Allora ve lo dirò. Gli uomini accorrono dove vedono il fuoco: se noi riuscissimo a provocare un incendio, si precipiterebbero qui per spegnerlo e allora si accorgerebbero della presenza di Angelo”.

Gli abitanti del bosco erano ammutoliti: nessuno aveva il coraggio di parlare. Un incendio! Certo sarebbe stato un segnale sicuro: gli uomini l'avrebbero sicuramente visto dal villaggio e sicuramente sarebbero accorsi, ma prima del loro arrivo quanti di loro sarebbero stati ancora vivi? Valeva la pena fare questo sacrificio?

La Violetta sospirò: “Io sono pronta” disse.

“Se dobbiamo farlo, facciamolo subito!” incitò l'Ortica

“No, dobbiamo aspettare il sole!” obiettò Melania.

“Non manca molto: sta già sorgendo!” osservò il Lombrico.

“Ma siete tutti impazziti?” intervenne la Bacca Selvatica. “Vi rendete conto di quello che state facendo?”

“Sì, lo faremo!” disse l'Ape, risoluta. “E il nostro bosco diventerà famoso per questo!”

“Ma anche Angelo correrà pericolo!” suggerì il Ranuncolo.

“Lo proteggeremo mettendoci tutti intorno a lui!” propose lo Scoiattolo.

Tutti approvarono ed anche all'Ortica e al Porcospino fu consentito di avvicinarsi: non troppo, però, quanto bastava per creare intorno ad Angelo una barriera che lo tenesse al riparo dal fuoco. Intanto il sole era sorto e un raggio penetrava nel fitto del bosco, andando ad illuminare le pietre e il muschio su un tratto del sentiero.

“Ma come faremo a provocare l'incendio?” chiese l'Abete.

“Lasciate fare a me!” disse Melania. La Chiocciola aveva notato, dall'altra parte del sentiero, un oggetto luccicante, lasciato cadere chissà quando e chissà da chi, forse ai tempi in cui l'uomo ancora frequentava quella parte così remota del bosco. Si avviò per attraversare il sentiero, ma capì subito che ci avrebbe messo l'intera giornata, perciò pregò il Picchio di aiutarla. “Per favore, Picchio, prendi quella pietra luccicante laggiù!”.

In un attimo il Picchio afferrò la pietra luccicante e la pose dove Melania gli indicava, accanto ad una foglia secca. Il raggio di sole colpiva in pieno la pietra e rimbalzava sulla foglia.

“Adesso dobbiamo solo aspettare” sospirò la Chiocciola. Ma non ci volle molto: il calore del sole, intenso, rimbalzando sulla foglia secca, a poco a poco la bruciò. Ma vicino alla foglia secca c'erano altre foglie secche, che pian piano presero fuoco. E vicino alle foglie secche c'erano dei rami

secchi, che in breve fecero una bella fiamma. E vicino ai rami c'erano i tronchi degli alberi, che presto sentirono un certo bruciore sulle radici. E questo bruciore si propagò pian piano su, lungo il tronco, fino alla chioma frondosa. La Vecchia Quercia sentiva un gran caldo e il Vecchio Castagno avrebbe avuto voglia di spogliarsi di tutte le sue foglie. L'Abete piangeva lacrime di resina perché il calore gli scioglieva le pigne. Gli alberi bruciavano! In poco tempo i nostri amici furono tutti circondati dal fuoco: avevano paura, ma nessuno osava abbandonare la sua postazione attorno al corpo disteso di Angelo, che continuava a dormire.

La Vecchia Quercia bruciava, bruciava il Castagno. Le fiamme guizzavano alte e si sentiva un crepitio di foglie e legni secchi. Dal villaggio videro prima alzarsi il fumo, poi sentirono l'odore del legno bruciato e finalmente videro il fuoco. "Allarme!" gridò qualcuno. "Il bosco brucia!".

Fu subito un accorrere di gente: chi portava secchi d'acqua, chi pompe, chi annaffiatoi da giardino. Ognuno aiutava come poteva. Presto si udì la sirena della macchina dei pompieri, che si dirigeva a tutta velocità verso il punto del bosco colpito dall'incendio. I nostri amici se ne stavano impauriti attorno ad Angelo: non sapevano se temere di più il fuoco o gli uomini che stavano al di là delle fiamme. Finché, pian piano, sotto i getti potenti d'acqua dei pompieri, le fiamme si spensero, il fumo si diradò e gli abitanti del bosco videro distintamente gli uomini che, finalmente, erano arrivati, con le facce stanche, sudate, arrossate.

Ma gli uomini non videro loro: non videro il Porcospino e il Ghiro, che avevano la pelle bruciata, né lo Scoiattolo, che era rimasto con metà della sua bella coda, né la Felce e l'Ortica, che avevano perduto quasi tutte le foglie; non si accorsero della Mora e del Mirtillo, che si erano sciolti e sgocciolavano il loro succo sulle foglie accartocciate, né del Nido tutto sfilacciato. Non videro la Vecchia Quercia dai rami raggrinziti né l'Abete che aveva perso tutti i suoi aghi, né il Vecchio Castagno, che aveva il tronco tutto accartocciato. No, gli uomini non videro il Ranuncolo, i cui petali erano smangiucchiati, né il Ciclamino e la Violetta, che avevano perso il loro colore; non videro la Fragola, che reclinava a terra il capino oppresso dalla cenere, né Mamma Fungo, che aveva il cappellino squagliato. Non videro il Picchio, che era rimasto senza voce perché gli si era seccata la gola, né la Farfalla, che non riusciva più a volare, perché aveva le ali bruciate.

Gli uomini, come al solito, non si accorsero di niente. Essi videro solo Angelo, Angelo che avevano cercato per tutto il giorno e che ora finalmente era lì, sano e salvo. "Abbiamo trovato il bambino!" urlarono i pompieri a quelli del villaggio. E subito fu una gran festa e Angelo fu riportato a casa fra grida di gioia.

"Hanno trovato il bambino!" commentò amaramente Melania, che non si era fatta niente, perché si era prudentemente rintanata nella sua casetta. "E noi?"

"Noi abbiamo permesso che lo ritrovassero!" disse il Lombrico. "Su, facciamo festa! Tutto è finito bene!"

"E' vero!" approvò la Vecchia Quercia. "Siamo un po' malconci, ma vivi!".

E pian piano la vita nel bosco riprese come prima. Ma di quell'esperienza rimase agli alberi un bel colore rosso dato dal fuoco: è per questo che da allora gli abitanti del villaggio gli hanno dato il nome di Boscorosso.